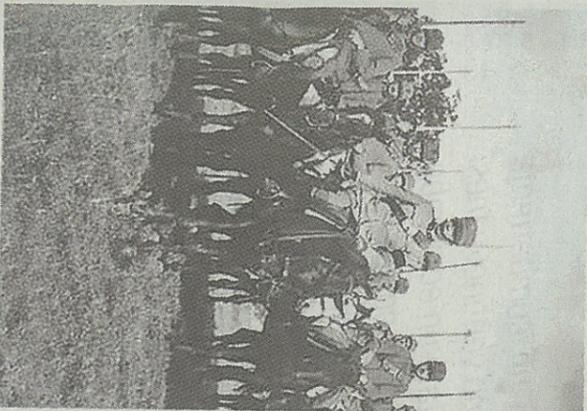


Caporetto 24.10.1917

➔ DAL 27 OTTOBRE AL 5 NOVEMBRE



di ANDREA ZANNINI

Cento anni fa si combatteva Caporetto. In un secolo ne è passata di acqua nell'Isongo e fiumi di inchiostro sono stati spesi per spiegare la battaglia che è diventata un sostantivo.

Eppure si parla ancora di enigma, mistero, di nebbia e bugie.

Proviamo allora a capire cosa fu la battaglia di Caporetto, anziché le battaglie di Caporetto, perché ce ne furono almeno nove.

La battaglia (dodicesima) dell'Isongo. Il 24 ottobre 1917 la linea italiana tra Plezzo e Tolmino cedette sotto un attacco senza precedenti dell'esercito austro-tedesco, meglio equipaggiato e addestrato.

Le avvisaglie dell'attacco erano state ignorate e gli italiani furono sorpresi in una battaglia difensiva per la quale non erano né organizzati, né riforniti.

Le truppe combatterono ma erano logore: in due anni di guerra offensiva avevano avuto turni di riposo irrisori e patito una dura disciplina di trincea.

A Caporetto rimasero sul campo 11 mila morti e 29 mila feriti. I prigionieri furono 300 mila.

Le tre battaglie della ritirata: i soldati, i combattenti, i civili. Allo sfondamento nemico seguì la rotta. Centinaia di migliaia di uomini giurarono le spalle al fronte e si misero in marcia, passando la voce "la guerra è finita". I fessisti riempirono di fucili abbandonati e di divise.

I comandi stentatarono a organizzare una resistenza e gli scontri che nonostante tutto provarono a rallentare l'avanzata austro-tedesca si trasformarono in sacrifici eroici.

Cinquecento mila friulani e veneti abbandonarono le case e scapparono: per altrettanti che rimasero il 1918 sarebbe stato l'anno della fame.

Il 9 novembre, finalmente, la linea tra il Piave e il Granaa venne invasa e venne fermata. 150 km passarono al nemico.

Cadorna contro tutti. Il 28 ottobre il generale Cadorna scrisse in un bollettino che la sconfitta era colpa di reparti che si erano ritirati "vilmamente senza combattere o igno-

Il Medio Friuli celebra la prodigiosa linea di sbarramento Mortegliano-Codroipo

E dopo? Dopo entrò in scena il Medio Friuli nella grande guerra, progetto culturale in programma dal 27 ottobre al 5 novembre su iniziativa del Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli. Sarà conoscere fatti, eventi e luoghi di guerra accaduti nel Medio Friuli nei giorni a seguire la disfatta di Caporetto.

Se molti infatti furono gli scenari minori in questo comprensorio territoriale durante gli anni del conflitto, assai poco ancora si racconta delle importanti battaglie e decisivi scontri che si svilupparono nei giorni 29, 30 e 31 ottobre 1917 sulla linea di sbarramento italiana che, partendo da Mortegliano e passando per Pozzuolo del Friuli, Lestizza e Basiliano (Pasian Sclavonsco), scendeva a Codroipo e arrivava a Varmo, Rivignano e alle teste di ponte sul Tagliamento. Tra questi si evidenziano i fatti bellici di Mortegliano, Flambrò e Codroipo, quando quattro divisioni d'assalto tedesche

attaccarono 300.000 soldati dell'ala destra della seconda armata che si stavano ritirando verso il fiume Tagliamento. Il risultato fu di 60 mila prigionieri, 2 mila cannoni persi, 16 colonnelli e generali e troppi soldati (nella sola battaglia di Flambrò furono 250 i granatieri che poi mancarono all'appello) e civili morti: un impatto devastante sulla popolazione locale che, già provata e vessata, si trovò a partecipare e subire questi scontri sopportando sofferenze e privazioni indicibili.

A distanza di cento anni, le battaglie di Flambrò e Codroipo risultano ora fondamentali per quella che fu la tenuta della linea sul Piave in quanto permisero agli italiani di riuscire a passare il Tagliamento e distruggere i ponti, ostacolando tutte le operazioni seguenti. Tentare di ri/dare la

giusta visibilità a questi eventi, ai soldati e corpi d'armata ed alla popolazione coinvolti ri/collocandoli nella storia e nella memoria è un atto doveroso.

Dal 27 ottobre al 5 novembre 2017, una serie di eventi, omaggi, aperture e incontri di approfondimento storico e sociale realizzati in collaborazione con l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna - Sezione di Trieste, il Comitato Centenario Prima guerra Mondiale Zona Medio Tagliamento, la Pro Loco Fogliano Redipuglia e l'Associazione Accademia Musicale Maonis annunceranno quindi il Medio Friuli e i luoghi che furono teatro - e che tuttora sono testimonianza - dei tragici accadimenti.

Infine, diversi Comuni aderenti al P.I.C. del Medio Friuli offriranno ulteriori momenti di riflessione sui temi trattati nella rassegna progettati autonomamente ma abbinati alla manifestazione stessa.

Cent'anni fa la rotta All'Italia mancò un'idea di nazione

Era un paese arretrato, scosso da tensioni sociali
Soldati contro ufficiali, un fronte interno esplosivo

miniosamente arresisi al nemico".

Era il tentativo di scaricare le responsabilità dagli alti comandi sui soldati, dunque sul Paese, e sul governo. Nacque il mito che all'origine della disfatta vi fosse stato uno "sciopero militare", cioè che i soldati non si fossero battuti o si fossero consegnati al nemico: un'idea diffusa tra gli alti comandi e i gradi

Il socialismo volle cogliere i segni della rivoluzione sociale, il fascismo sublimò il ricordo nella retorica

superiori.

Soldati contro ufficiali. Caporetto fu la cartina al tornasole delle tensioni sociali che agitavano un Paese arretrato investito da una velleità industrializzatrice. Un altro milione di italiani, ancora poco consapevoli di far parte di una nazione, furono mandati al fronte senza il sostegno morale di tutto il Paese.

Il distacco di fondo tra classi dirigenti e classi subalterne non impiegò molto ad emergere e diede vita, da una parte ad autoritarismo e repressione, come testimonianza il più elevato numero di fucilazioni per esempio degli eserciti occidentali e dall'altra ad automutilazioni e di-



sezioni. Una miscela controllabile finché le vittorie continuavano ma esplosiva nella sconfitta.

La battaglia politica. Lo scontro politico che si accese durante e dopo Caporetto, e che portò alla sostituzione di Cadorna, rivelò tutte le

contraddizioni con le quali l'Italia era entrata in guerra.

La frattura tra Stato liberale e Chiesa non era stata mai sanata e forte era l'avversione per la guerra borghese del movimento operaio e socialista.

L'intervento fu deciso dal governo senza un voto parlamentare, sulla base di un accordo segreto (il Pat-

Né enigma, né mistero, quella pagina tragica rimane un nodo vivo della storia nazionale

to di Londra) più imperialista che patriottico.

Non si formò così alcuna "unità nazionale sacra" e una parte consistente della società rimase scettica, se non ostile, all'intervento.

La definizione di guerra quale "inutile strage" data da Benedetto XV.

La battaglia dei prigionieri. Dei trecento mila soldati che a Caporetto vennero catturati, o si arresero, circa 50 mila morirono di fame e tubercolosi.

Un tasso di mortalità superiore a quello di coloro che rimasero nei ranghi e dei prigionieri degli altri eserciti. Anche perché l'Austria allo



stremo non se ne curò, come le convenzioni internazionali la obbligavano, e perché il governo italiano abbandonò totalmente gli "imbo-scati d'Ultralpe" (D'annunzio).

La battaglia su Caporetto. Per la sua importanza Caporetto è da un secolo campo di battaglia di interpretazioni diverse.

Il socialismo vi vide i prodromi della possibile rivoluzione sociale che non si concretizzò in seguito. Il fascismo ne sublimò il ricordo nella retorica dei grandi sacri e del militarismo.

Negli anni Sessanta, con l'apertura degli archivi militari, l'attenzione si spostò sul rifiuto della guerra da parte dei soldati, smontando la tesi della guerra patriottica. Sul piano storiografico l'interpretazione militare e oggi ormai largamente condivisa ma molto documentata ne è ancora da studiare e molto lavoro da fare.

Né enigma, né mistero, Caporetto del nostro Paese.

APPROPRIAZIONE RISERVATA
LEGGI E COMMENTA
SUL NOSTRO
SITO INTERNET
WWW.MESSAGGEROVENEETO.IT

CARBONETTO ALLA MODERNA CON RASY E JORI

Oggi alle 18, alla libreria Moderna, giampaolo Carbonetto presenterà Elisabetta Rasy e Francesco Jori autori rispettivamente di "Le regole del fuoco" (Burr, 2017) e "Caporetto. La grande battaglia". Il racconto dell'amore

struggente tra due giovani donne sullo sfondo della Grande Guerra e una ricostruzione e una rilettura della disfatta da parte di un autorevole giornalista e notaista politico.



CLASSICI CONTRO

Da Ca'Foscari oggi a Gorizia: il liceo rileggono e riscrivono

► GORIZIA

Nel centenario di Caporetto, il ricordo della rotta dell'esercito italiano nella Prima Guerra Mondiale ritorna vivo: oggi, alle 18, a Gorizia al Museo della Grande Guerra i Classici Contro dell'Università Ca'Foscari di Venezia, dell'università di Udine e del Liceo Dante Alighieri di Gorizia, con il supporto dell'Erpac Fvg e dei Musei Provinciali di Gorizia, ne ricorderanno gli eventi e le sofferenze. In contemporanea saranno anche al Museo del Risorgimento e della Resistenza e alle Gallerie d'Italia a Palazzo Leoni Montanari di Vicenza. La nuova azione prevede la presentazione dei due nuovi libri "controcorrente" appena pubblicati dalle edizioni Minnesis: "Teatri di Guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità", a cura di A.



Alberto Camerotto, Classici contro

Bonadini, E. Fabbro, F. Pontani, "Uomini contro. Tra l'Ilade e la Grande Guerra", a cura di A. Camerotto, M. Fuccechi, G. Ierano (Editore Minnesis, Milano-Udine 2017). Ma ecco nel dettaglio i par-

tecipanti al progetto.

L'evento si terrà fra le 18 e le 20. "Teatri di Guerra" e "Uomini Contro". Intervengono Raffaella Sgubin (Servizio Musei e Archivi Storici Erpac) Anna Condolf - Alessio Sokol (Polo liceale Dante Alighieri Gorizia); Alberto Camerotto (Università Ca'Foscari Venezia); Marco Fuccechi (Università di Udine); Alessandro Iannucci (Università di Bologna - Ravenna); Enrico Vinti (eStoria Gorizia).

Intenduti musicali a cura del liceo classico Dante Alighieri di Gorizia.

L'organizzazione si deve a Marco Fuccechi, Elena Fabbro, Anna Condolf e Alessio Sokol. Informazioni: goclasssicicontro@gmail.com. Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

(T.C.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STORICO

Non fu vera sconfitta a perdere davvero fu la classe dirigente

Paolo Gaspari con i suoi scritti restituisce l'onore all'esercito «I cittadini-soldato furono valorosi, non è vero che fuggirono»

di PAOLO GASPARI

Chi ha più cultura è più forte di chi è ignorante. Chi ha coscienza storica è più forte di chi, pur colto, non ce l'ha, perché ha forte il senso della propria identità nella comunità: è forte perché sa dove vive. La memoria storica e l'identità sono i beni più importanti per un cittadino.

Nel cercare la nostra identità di italiani abbiamo due vie: cercarla in fenomeni diversi dall'epica, come la cucina italiana, Eataty, la pizza, le tennette e i bucarini ("dove c'è Barilla c'è patria"), e in altri simboli degli immaginari collettivi: Dolce e Gabbana, Versace, Valentino ("l'identità veste Prada"), la mamma, le bellezze artistiche delle mille città (e delle mille piccole patrie). Oppure trovare l'identità nell'epica della costruzione dell'Italia unita costata la vita a giovani venetani nel Risorgimento e nella Grande Guerra - vista come il completamento dell'unità nazionale.

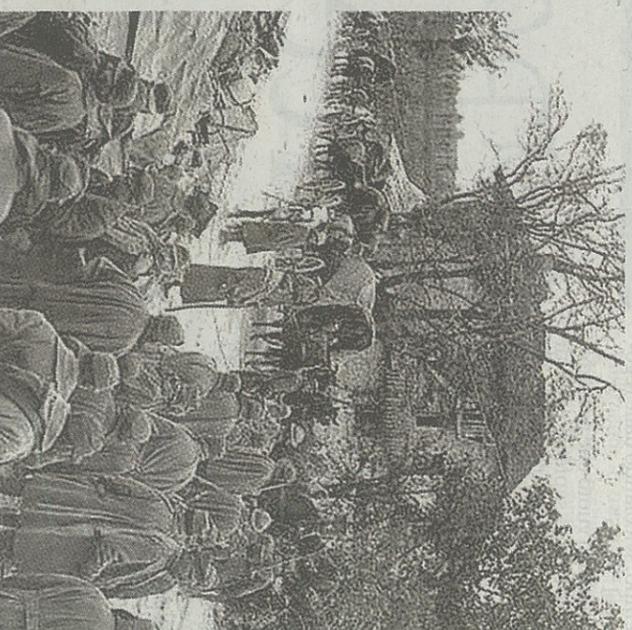
Chi ha più coscienza storica e senso di sé difficilmente si lascia soggiogare o manipolare. Chi non ce l'ha è vulnerabilissimo. Caporetto è uno stato mentale. Caporetto è la battaglia più importante della storia, ed è sinonimo di disastro, ma soprattutto di crisi morale, di inaffidabilità degli italiani, di fuga e di viltà.

Stanno pervasi dalla nostra inadeguatezza per questo maggio che ci portiamo sulle spalle. Caporetto archetipo delle classi popolari avulse dal "senso dello stato": - poiché i soldati non sono altro che cittadini in armi, ne consegue che gli italiani sono infidi e vigliacchi, pronti ad arrendersi o a fuggire per sottrarsi al massimmo sacrificio che si può chiedere a un cittadino, quello di rischiare la vita per la patria: - i soldati fecero bene a ribellarsi; sottolineando così la loro presa di coscienza di reietti in un'forme manovrati da generali inerti che non seppero fare altro che mandarli al macello con inutili attacchi frontalisti.

Si tratta evidentemente di interpretazioni con cui, con la mentalità di oggi, si interpreta la nostra, decontestualizzandola, estrapolandola dal momento storico: è come se giudicassimo Leonida e i trecento spartani alle Termopili come militaristi fanatici.

In realtà gli italiani a Caporetto combatterono da valorosi e non si ritirarono fino a quando avevano munizioni o fino a quando non furono circondati da forze superiori.

Caporetto fu esattamente l'opposto di quello che finora le classi dirigenti, le vere responsabili della sconfitta, hanno propagandato. A Caporetto i cittadini-soldati combattero-



Immagini della ritirata, su Caporetto va ristabilita la verità dei fatti

Non c'è stato altro momento in cui gli italiani profusero tanto valore



Paolo Gaspari

COSCIENZA COLLETTIVA

Questa pagina

di Storia pesa come un macigno e ha messo a repentaglio l'identità nazionale che da quei fatti uscì rafforzata

no, furono alcuni generali e colonnelli che invece che condire con gli uomini di cui erano responsabili il comune destino (essere cioè uccisi, o feriti o fatti prigionieri) preferirono mettersi al sicuro. Loro al sicuro, e gli altri ufficiali e i soldati a combattere fino all'ultima cartuccia.

«Lo scopo principale della storia è quello di conoscere se stessi», ha scritto un grande storico italiano. Delle 360 medaglie d'oro, 38 mila 355 d'argento, 59 mila 399 di bronzo e 28 mila 356 Croci di Guerra, la gran parte andò appunto ai neo-cittadini che si dimostrano valorosi tanto quanto

quelli di altre nazioni con molti più decenni di diritti di cittadinanza. A questi si potrebbero aggiungere altri 25-30 mila atti di valore compiuti durante la ritirata non testati da alcuna medaglia, per cui sarebbero circa 170 mila i cittadini-soldati che compiono di più del loro dovere. Non c'è stato nessun momento della storia italiana in cui gli italiani di tutte le classi e di tutte le regioni profusero tanto valore.

Mancando la ricostruzione dei fatti reali, le leggende poterono continuare a essere alimentate con spiegazioni politico-sociali che nulla avevano a che vedere con la realtà. I castelli in aria che si costruiscono con poca spesa, sono costosi da demolire.

L'attuale vituperata, fantasiata, a tutt'oggi c'impedisce di avere una piena coscienza di noi stessi. Sono proliferate interpretazioni dietrantesche secondo la famosa massima «Ci sono due attività pratiche in cui i dilettanti superano per presunzione gli specialisti: la strategia militare e la prostituzione». Purtroppo il cammino per far uscire Caporetto dalla leggenda e inserirlo nella storia basata sui documenti e non sul sentito dire è ancora lungo. Senza la conoscenza delle questioni inerenti la storia militare non si possono infatti spiegare né una guerra, né tanto meno, una battaglia, bensì il radicamento di una verbosa valutazione politica con effetti nefasti sulla coscienza di sé di un popolo e, quello che di più conta, sulla sua fierezza.

Adesso finalmente si può conoscere la realtà.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La città ducale
ricorderà i fatti
della **Grande**
Guerra con
una **spettacolare**
simulazione
artistica e il
reading affidato
a **Luca Zingaretti**

di **Lucia Aviani**
CIVIDALE

L'attimo fuggente della street art, per inimica natura labile e corruttibile, si fissa nel tempo, svincolando dalle regole del "gioco".

Il senso di vuoto che pervadeva, grazie ai sapienti colpi di pennello di sei madonnari, il ponte del Diavolo, a evocare il crepaccio apertosi cent'anni fa con il brillamento del manufatto, segna un nuovo inizio nell'antica e affascinante tecnica della pittura su strada. La rapida deperibilità di opere che ordinariamente vivono la loro pienezza nell'atto della creazione, per poi deteriorarsi in fretta sotto il calpestio e gli agenti atmosferici, a Cividale sarà scongiurata, aprendo la via a una nuova dimensione della 3D Pavimental Art segnando un primato tutto ducale.

È la città longobarda, infatti, a far assumere la street art - circostanza senza precedenti - al rango di monumento pubblico, sdoganandola dall'ingenerosa qualifica di espressività minore, e a utilizzarla in una commemorazione ufficiale tanto più autorevole e significativa come questa dei fatti di Caporetto e dei giorni successivi alla rotta.

Lo squarcio provocato dall'esplosione prenderà forma su un apposito telo, che consentirà l'utilizzo di pitture non deperibili e che rimarrà, dunque, a memoria del centenario di Caporetto, anche al termine delle cerimonie rievocative. Fabio Maria Fedele, progettista del trompe l'oeil, e Valentina Storzini rappresenteranno l'Italia, insieme a loro



CAPORETTO 24.10.1917

Street art effetto 3D

e il Diavolo andrà giù

Cividale rievoca i giorni della rotta e l'abbattimento del ponte

Un effetto ottico (trompe l'oeil) ideato da Fabio Maria Fedele

ginocchieranno sul porfido del ponte la tedesca Fredda (al secolo Frederike Wouters), lo sloveno Simon Kastelic e il bosniaco Kerim Mušanovic.

Compieta il panorama dei talenti impegnati in questa rievocazione, Roberto Carlos Treviño Rodriguez, tedesco di origine messicana, simbolo di un'Europa senza frontiere.

L'intenzione era di invitare anche un artista dall'Austria, ma la scarsa diffusione della pratica della street art in tale nazione ha reso vana la ricerca.

Tanti gli accorgimenti tecnici adottati per perseguire il miglior risultato possibile nel colossale intervento (570 i metri quadrati da trasformare, in circa 160 ore complessive), coordinato dalla Pro loco civi-

dalese: prevista, fra l'altro, l'installazione - per l'uso all'occorrenza - di luci anti-ombra; si ricorreva inoltre all'antimombra portata (una parte di disegno, cioè, sarà colorata con toni più chiari, in modo da compensare lo scurimento prodotto dalle ombre, appunto) e pure a grandi sagome mobili con dettagli più chiari o più scuri, da spostare sul momento in base al-

laluce.

Per evitare complicazioni d'allestimento e trasferimento dei pannelli-maschera li si utilizzerà come elementi decorativi veri e propri, da rovesciare o muovere se necessario. Attenzione particolare è stata riservata all'integrazione stilistica fra i madonnari, che pur nell'affinità delle alte competenze manifestano ciascuno, ovviamente, uno stile



VINCITORI E VINTI

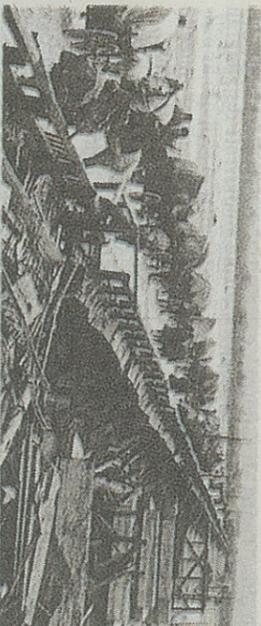
La verità su chi restò fino all'ultimo

e il fuggi fuggi dei notabili friulani

gliano dai reparti che si immolarono nella battaglia d'arresto. Non persero quei reparti che a Pradis e dintorni tentarono di fermare la marcia di Rommel sulle Prealpi. Non perse l'ignoto artigliere che a Bocchetta Sant'Antonio sopra Canebola, munito di una sola mitragliatrice, tenne in scacco per trentasei ore un folto reparto degli attaccanti. Non perse quel soldato che, quasi emulo di Garvilio Princip a Sarajevo, uccise a San Gottardo il generale von Berner, rallentato da un'incauta manovra del suo autista. Non perse gli Arditi che accorsero alla difesa di Udine dal campo di addestramento di Sdrizza di Manzano. Non perse mio nonno materno Ambrogio Arundello, che finì prigioniero. Non perse molti soldati che tentarono di resistere all'offensiva spesso improvvisando azioni isolate. No,

non persero i soldati, a Caporetto, e Cadorna usci sconfitto due volte, perché non si suicidò come avrebbe fatto un alto ufficiale giapponese, e scaricò la colpa della disfatta sui soldati.

È noto, infatti, che egli, quando fu chiaro il quadro della catastrofe, emise un bollettino che scaricava la responsabilità della disfatta sui soldati che si erano vilmente arresi. Intervenne immediatamente il governo, che bloccò il bollettino di



Cadorna, ma la stampa estera ne aveva già diffuso il testo. Che cosa ci si poteva attendere, di altre, da un uomo che consisteva disertori i prigionieri, e per questo si opponeva a ogni invio di soccorsi umanitari nei campi di concentramento? Si rimane soltanto increduli sapendo che era rimasto al vertice fino a quel momento, dopo undici improduttive "spallate".

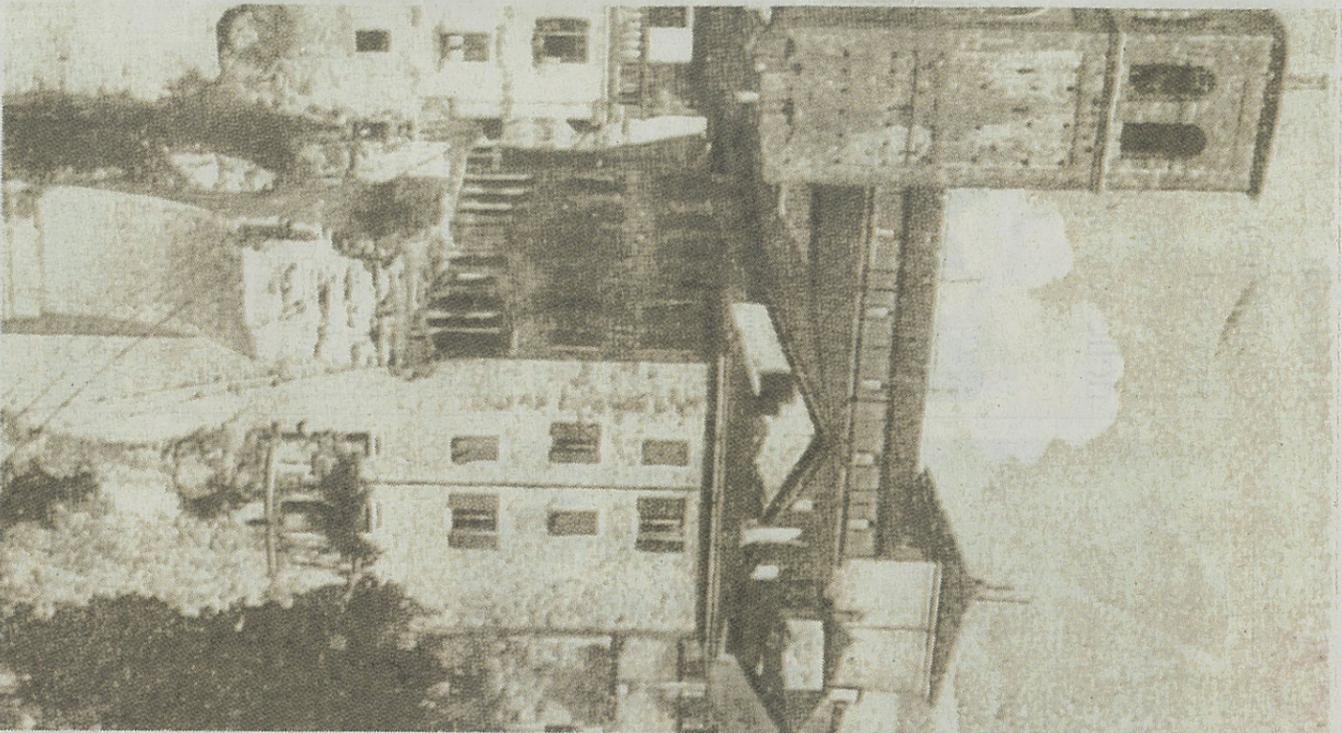
No, nei giorni di Caporetto non furono sconfitti quei civili

che riuscirono a trasportare a Firenze i 330 bambini del Breftrofo Provinciale di Udine, otto dei quali morirono durante il viaggio, e i 368 ospiti del manicomio di Sacile, trasferiti a Napoli.

È allora chi perse a Caporetto? Certamente Cadorna, Capello, Badoglio, Cavaciocchi... che finirono assolti dalla Commissione d'inchiesta (l'Italia è il paese della Commissioni d'inchiesta), anche perché alcune pagine furono cassate dal governo fascista, determinato nel presentare agli italiani la disfatta di Caporetto come un'abile ritirata strategica! Difficile definire abile e accorta una ritirata che comportò la perdita di centinaia di migliaia di uomini, di un'ingentissima quantità di materiale bellico, di viveri e vestiti, e si lasciò alle spalle un'immangiabile devastazione. Ma in ef-

ferti, sia pure fuori programma, qualche vantaggio ci fu: accorciamento del fronte, ridotto circa alla metà dei seicentocinquanta chilometri dallo Stelvio a Montalicone, e allungamento delle linee di rifornimento per gli austro-ungarici.

Ma nei giorni di Caporetto perse la partita anche la classe dirigente friulana, incondizionatamente favorevole alla guerra, fuggita quasi al completo. Il vuoto di potere sorprese e indispettì gli invasori, come testimonia Giuseppe Del Bianco che, nell'opera "La guerra e il Friuli", registra il commento in latino di un generale medico al seguito di Otto von Below: "Auctoritates civicae nefandum scelus commiserunt relinquendo Uthinum". (Le autorità commisero un grave delitto abbandonando Udine). I friulani riuscirono a farsi ulteriormente del male perché i profughi ostentavano la fuga come prova della loro superiore "italianità" nei confronti dei rimasti, considerati poco italiani se non consiplici degli invasori. Si aprì così una ferita sociale, e talvolta familiare o parentale, che si sarebbe rimarginata in molti anni.



LE DOMANDE A SORPRESA

«Cadorna, chi?» Cosa ne sanno di storia i nostri studenti

Un piccolo test del Centro studi udinese alle scuole superiori
Una sola certezza: è la località «della carne e delle sigarette»

di GABRIELE FRANCO

I giovani e Caporetto, quasi un'altra disfatta. Fra gli studenti delle scuole superiori del capoluogo friulano non sembra infatti esserci oggi molta conoscenza degli avvenimenti bellici di cent'anni fa.

A sentirli, tradiscono molta confusione sul periodo storico della Grande Guerra, altrettanta su quali fossero le parti coinvolte, per non parlare dell'alone di totale mistero che circonda la figura del generale Luigi Cadorna, a tant'ignoto o quasi.

Insomma, è boccatura secca per tanti, la materia Caporetto. Ma guai a generalizzare: gli studenti preparati, quelli che ricordano non solo le date, ma le ragioni della disfatta e le conseguenze di quella tragica pagina di storia per l'Italia e per l'Europa, comunque non sono mancati.

Tuttavia nel centenario della dodicesima battaglia dell'Isonzo forse le aspettative sulla preparazione delle quinte classi - quelle interpellate -, potevano e dovevano essere meglio corrisposte.

Una cosa è certa: i giovani intervistati del Centro studi udinese hanno facilmente associato la parola "Caporetto" al concetto di "disfatta", e di "rota". Questo gli è risultato ben chiaro.

Ma che si trattasse solo di una conoscenza legata all'uso dell'espressione come sinonimo di "sconfitta disa-



I ragazzi intervistati rispondono con difficoltà ai quesiti su Caporetto

strosa" è stato confermato da buona parte delle risposte fornite successivamente.

Anzitutto alla domanda sull'anno in cui si combatté:

in molti, dopo qualche esitazione, hanno riportato le lancette dell'orologio storico alla Seconda Guerra Mondiale, confondendo decisamente gli avvenimenti dei due conflitti.

A molti è risultato impossibile delineare le alleanze e gli

interpellati si è faticosamente orientata tra primo e secondo Conflitto, in pochissimi sono riusciti a indicare l'anno esatto, il 1917.

E buio completo, o quasi, si è registrato anche sulla conoscenza degli schieramenti in campo. Austriaci confusi con i tedeschi, eserciti improbabili.

A molti è risultato impossibile delineare le alleanze e gli

di MATTEO LO PRESTI

A distanza di un secolo la tragedia di Caporetto è analizzata sotto altre prospettive. Ne parliamo con il professor Antonio Gibelli docente di storia moderna a Genova che ha cercato di studiare la prima guerra mondiale dalla parte del popolo: militari e civili.

«Su Caporetto sono state dette ad arte molte falsità soprattutto nei confronti degli incolpevoli soldati. Falsità soprattutto scritte da giornalisti accreditati al fronte e che scrivevano sempre e solo quando era loro permesso dal comando supremo, che nascondeva sconfitte e ampliava le vittorie. Veri romani di guerra dove a morire erano solo i militari stranieri».

Mentre la storia si è sempre occupata di analizzare riferimenti e dettagli strategici, Gibelli si è addentrato nel terreno trascurato dell'analisi sociale che Caporetto ha provocato: «Si scisse di soldati che avevano abbandonato le armi, come gli operai durante lo sciopero. Andando ad analizzare diari, memorie, lettere si scopre che la Prima guerra mondiale crea nuovi modi di percepire la real-

DALLA PARTE DEI SOLDATI

Tecnologia, distruzione E fu la società di massa

Soprattutto Caporetto, evento traumatico, frantumò le immagini del reale, omologando l'esistenza dei soldati sconvergendo il senso del vivere e del morire. Il combinato della modernità, tecnologie più distruzione ha fatto entrare il soldato italiano, spesso analfabeta, privo di esperienze culturali nella società di massa».

Il tenente Aldo Neppi Modona di agiata famiglia ebraica, coinvolto nella ritirata il 28 ottobre si incammina dalla porta Aquileia di Palmanova per la ritirata insieme a migliaia di civili e lascia scritto: «Uscii volentieri indietro e riminavo uno spettacolo che sapeva del meraviglioso e dell'estremamente doloroso e dicevo tra me "Imprimamoci nella mente questo spettacolo per non dimenticarlo più per raccontarlo nella vecchiaia"».



LA FEBBRE DEL SABATO SERA IL MUSICAL

Stasera e domani a **MONFALCONE**
26 ottobre a **TOLMEZZO**
27 ottobre a **SACILE**



LEGGI E COMMENTA
SUL NOSTRO SITO
WWW.MESSAGGEROVENETO.IT

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE RISERVATA